



CASTAGNO DEI CENTO CAVALLI,
JEAN-PIERRE HOUËL, OLIO SU TELA CA. 1777

MONUMENTI VIVENTI

di SIMONA GRECO

Sono alberi maestosi, testimoni di vicende umane e avvenimenti storici, di eccezionali dimensioni in altezza o in circonferenza del fusto, a volte pluricentenari, che hanno attraversato il tempo superando indenni stagioni ed eventi naturali. Sono considerati i patriarchi verdi del nostro patrimonio forestale

Il termine monumentale, usato normalmente per descrivere opere architettoniche, edifici e sculture, è stato attribuito anche a questi alberi per i particolari eventi della storia, dell'arte, della letteratura, della scienza, della religione, di cui sono stati testimoni nei secoli.

Rivestono un'importanza unica da un punto di vista culturale, storico e di biodiversità.

Per questo, nel luglio del 1982, la Direzione generale per l'Economia Montana e per le Foreste promosse su tutto il territorio nazionale il primo censimento degli alberi e degli arbusti di notevole interesse. L'iniziativa, di importanza storica, riguardò piante indigene o naturalizzate ed esotiche, sia di proprietà pubblica che privata, ubicate nei boschi, nelle campagne, nei parchi, nei giardini urbani ed extraurbani, nei monasteri. Un censimento che non interessò tanto gli alberi come categoria vegetale o come risorsa economica, ma singoli

esemplari che presentavano uno straordinario valore storico o monumentale, dotati di una propria individualità per dimensioni, età, rarità botanica, portamento, legami con la storia e la cultura del luogo o per essere legati alla vita di grandi uomini o anche di Santi.

Alla fine di questa intensa attività, che si protrasse per anni, vennero catalogati ben 22.000 "alberi di notevole valore", dei quali oltre 2.000 vennero definiti di "grande interesse" e 150 di "eccezionale valore storico o monumentale", a tal punto da essere considerati dei veri e propri monumenti viventi.

Nel 1990 da questo primo censimento venne tratta una monografia sugli alberi monumentali, la prima opera fotografica e descrittiva di questo patrimonio naturalistico nazionale e, ancora oggi, per completezza, scientificità e bellezza delle fotografie, fra le migliori su questo tema. Il libro, *Gli alberi monumentali d'Italia* (A. Alessandrini et al., 1990), è formato da due volumi, divisi

per il Centro-Nord e il Sud e le Isole. Il censimento naturalmente resta aperto, in quanto i risultati non possono essere definitivi sia per la scoperta di nuovi esemplari monumentali, sia per la morte di alcuni tra quelli già catalogati.

Da un punto di vista normativo è stato un processo di tutela complesso, caratterizzato dalla intersecazione e dalla sovrapposizione di norme statali e regionali di tipo paesaggistico e naturalistico.

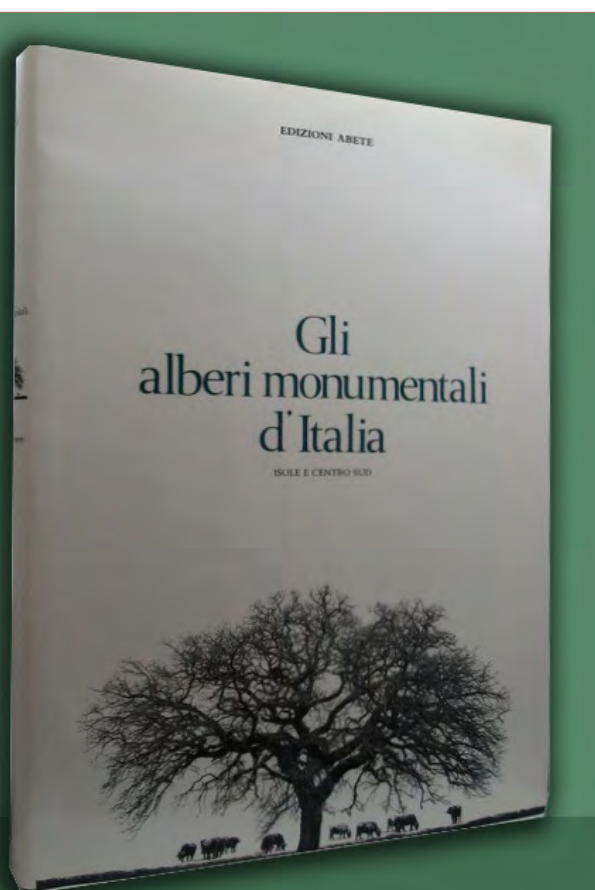
Processo che ha inizio in modo indiretto con la legge n. 1497 del 29 giugno 1939 “Protezione delle bellezze naturali” e che trova compimento nella promulgazione della legge n. 10 del 14 gennaio 2013 “Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani”.

La legge 1497/39 che tutelava il patrimonio storico artistico puntiforme della Nazione ha protetto quindi, in modo indiretto, non solo gli immobili artistici ma anche i beni verdi; tale normativa, come noto è stata sistematizzata nel 2004 dal c.d. Codice Urbani (d.lgs 42 del 2004: “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”)

Gli alberi sono archivi storici, depositari degli avvenimenti umani e banche ridondanti di dati della vita

che ha conferito su questo tema maggiori responsabilità alle Regioni italiane e quindi anche in ordine alla tutela degli alberi monumentali. Un passo sostanziale verso la tutela viene fatto con i due decreti n. 62 e n. 63 del 2008, che dispongono alcune modifiche ed integrazioni al d. lgs. n. 42/2004. Nella modifica dell’art. 136 del testo originario, alla frase *“le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica”*, viene aggiunta la frase *“ivi compresi gli alberi monumentali”*.

Gli alberi monumentali, beni paesaggistici a tutti gli effetti, finalmente, entrano così a far parte del patrimonio culturale nazionale, al pari dei complessi archeologici, degli edifici, dei castelli e dei centri storici di maggior pregio, «i monumenti della natura vengono finalmente equiparati ai monumenti dell’uomo» (Caramalli, 2008). Nonostante questo importante riconoscimento, mancava però ancora una legge quadro nazionale di tutela specifica del bene: “Albero Monumentale”. Nel 2013,



dopo un lungo iter parlamentare, viene approvata la legge 10/2013, che finalmente prevede una definizione giuridica univoca di albero monumentale e stabilisce delle disposizioni sanzionatorie di carattere penale per alcuni reati commessi a danno dei monumenti verdi. La definizione data dalla legge cerca di racchiudere i molteplici valori e significati che tale bene rappresenta per la collettività e, letteralmente recita all'articolo n.7: *“per albero monumentale si intende l'albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l'albero secolare tipico, che possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio naturalistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali”*. Dalla lettura di questa articolata definizione si comprende lo sforzo del legislatore di racchiudere in un'unica frase un concetto tanto carico di significati, simboli e attributi a volte soggettivi.

Gli alberi sono stati testimoni per secoli, talvolta per millenni, degli appuntamenti importanti della storia



CARTOLINA REALIZZATA NEL 1992 IN OCCASIONE DELLA LEGGE N. 113/1992 - MESSA IN DIMORA DI UN ALBERO PER OGNI NEONATO. NELLA PAGINA ACCANTO, LA PUBBLICAZIONE DI A. ALESSANDRINI ET AL. DEL 1990

L'albero monumentale è un testimone vivente del passato ed acquisisce un valore superiore alle opere umane per quanto queste possano essere grandiose. Esso rappresenta, come "i Monumenti dell'Uomo", la storia, la cultura e le tradizioni di un popolo, ma in più si arricchisce di altre accezioni legate alle caratteristiche biologiche di un ambiente naturale e di un particolare contesto paesaggistico. E', in sintesi, il simbolo vivente del passato di una comunità e del suo rapporto con il proprio territorio (Bagarozza, 2013). Inoltre, nella legge si dispongono una serie di misure relative al verde urbano, si istituisce per il giorno 21 novembre la "Giornata nazionale degli alberi" e si assicura l'effettivo rispetto dell'obbligo di messa in dimora di un albero per ogni neonato tramite modifica della legge n. 113 del 1992. Il processo di tutela e valorizzazione di questo bene continua e nel mese di dicembre dello scorso anno, il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, in attuazione della citata legge 10/2013, ha approvato il primo elenco degli Alberi monumentali d'Italia, inteso come «strumento utile per diffondere la conoscenza di un patrimonio naturale e culturale collettivo di inestimabile valore».

Diviso per regioni, l'elenco si compone di 2.407 alberi che si contraddistinguono per l'elevato valore biologico ed ecologico (età, dimensioni, morfologia, rarità della specie, habitat per alcune specie animali), per l'importanza storica, culturale e religiosa che rivestono in determinati contesti territoriali. Per comprendere la rilevanza di questi patriarchi della natura, se ne ricordano di seguito alcuni in rapporto alla loro vetustà o per la tradizione

PLATANO DEI 100 BERSAGLIERI Monumento nazionale (1370)

È il più grande platano d'Italia
- mt. 25 di altezza - mt. 15 di cir-
conferenza del tronco - mt. 300 di
superficie della chioma.

Così chiamato perché nel 1937,
durante una grande manovra del-
l'esercito italiano, si nascosero
tra le sue fronde 100 bersaglieri.

che li circonda. Il Castagno (*Catanea sativa Miller*) è una delle più importanti piante arboree della nostra vegetazione ed i suoi boschi rappresentano sempre elemento di incomparabile bellezza.

In Sicilia, sulle pendici dell'Etna, si può ammirare il millenario esemplare noto in tutto il mondo come "Castagno dei cento cavalli", che deve la sua celebrità alla regina Giovanna d'Aragona che durante un temporale, trovò riparo insieme con i cento cavalieri che la accompagnavano sotto la compatta e maestosa chioma.

Ancora oggi lo si può ammirare in tutta la sua maestosità a Sant'Alfio, nel Parco dell'Etna, nonostante il suo poderoso tronco, che sul finire del '700 misurava 54 metri di circonferenza, si sia diviso in tre autonomi fusti, i quali solo da lontano danno la sensazione di un unico grande albero.

Tra gli alberi italiani più noti va annoverato il Platano di Caprino Veronese, attualmente il più grande platano d'Italia con un'altezza superiore ai 25 metri, una circonferenza di circa 15 e una superficie della chioma di ben 300 metri.

Agostino Goiran (botanico, 1835-1909), in "*Flora Veronensis*" (vr 1897-1904), così scrive: «Sono celebri le piante secolari di *Platanus orientalis* che nella Valle di Caprino hanno dato il nome alla borgata chiamata appunto "al Platano"; la maggiore di esse trovata addossata

A SINISTRA, (CAPRINO VERONESE) LA TARGA POSTA ACCANTO AL PLATANO DEI CENTO BERSAGLIERI. IN BASSO, (ASSISI) IL LECCIO DI SAN FRANCESCO. NELLA PAGINA ACCANTO, GARIBALDI FERITO ADAGIATO SOTTO IL PINO LARICIO A S. EUFEMIA D'ASPROMONTE (RC) (LITOGRAFIA COLORATA - MUSEO DEL RISORGIMENTO DI GENOVA)



al muro che serve di argine o riparo ad una delle tante diramazioni del torrente Tasso. Si narra che ai tempi dell'Austria una intera banda militare, collocata e distribuita sui suoi rami vi eseguisse un concerto musicale». Oggi viene identificato come "il Platano dei cento Bersaglieri", a ricordo di un avvenimento verificatosi nel 1937 durante le grandi manovre estive dell'Esercito



Italiano. Si narra che, fra le sue fronde e nelle sue cavità, si nascose una intera compagnia di cento Bersaglieri. Nell'inverno del 1944 le truppe Tedesche decisero di sfoltirlo, per timore che i Partigiani potessero sfruttarlo per tendere agguati nascondendosi nella sua chioma.

Nel nostro Paese molti alberi sono intitolati al Santo di Assisi; alberi che, secondo le leggende, furono talvolta piantati dallo stesso Francesco e in altre occasioni gli offrirono riparo o furono teatro di eventi legati alla sua vita. Tra i più noti se ne ricordano due.

Il primo, il Cipresso ammirabile, a Villa Cappuccini in Verucchio (Forlì), ancora più noto dei filari consimili di Bolgheri immortalati dal Carducci nella famosa lirica "Davanti San Guido". La tradizione vuole che a piantarlo sia stato proprio il Santo a testimonianza di un pellegrinaggio del 1213.

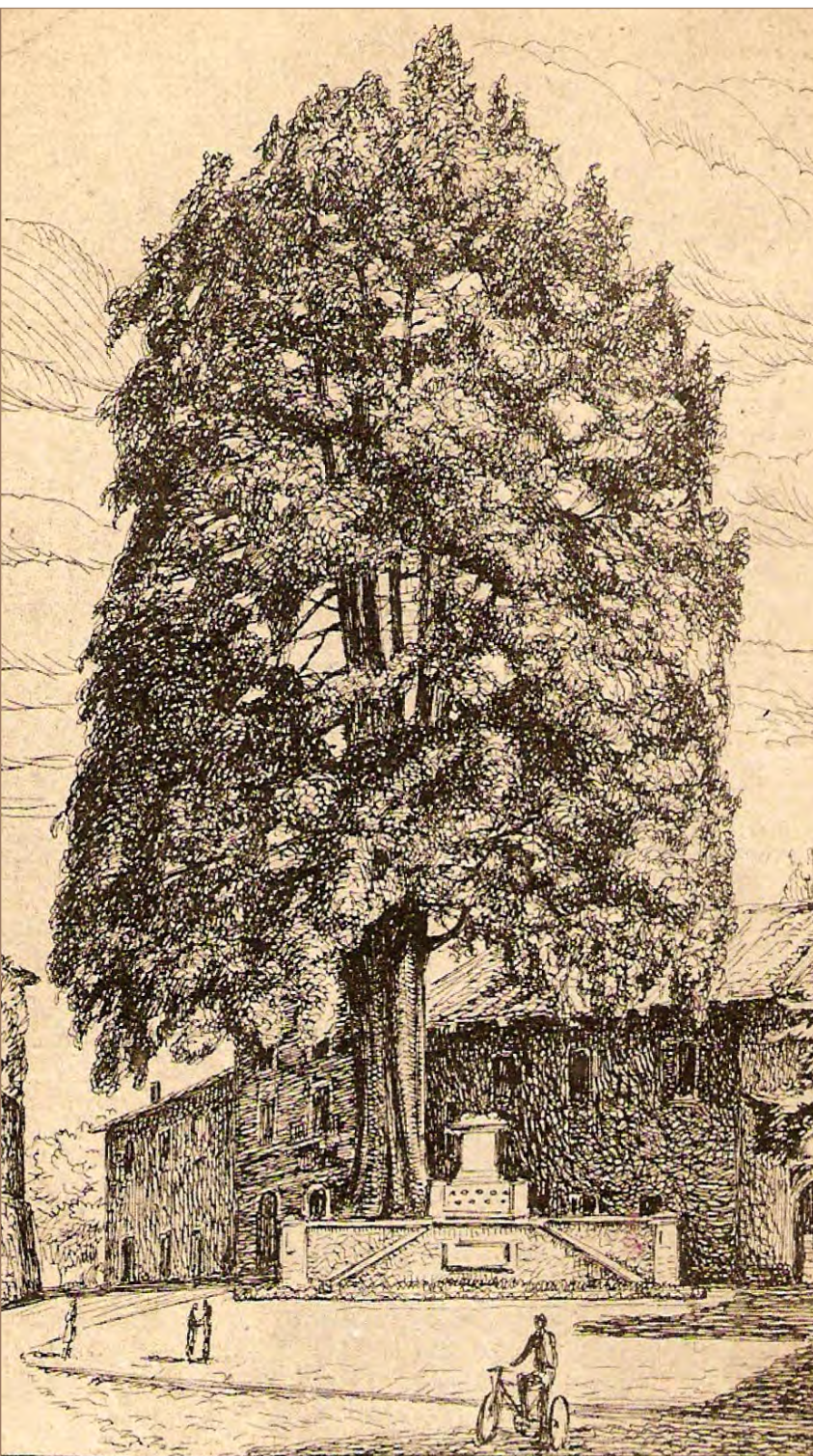
Il secondo è il Leccio, nei pressi del ponte dell'Eremo delle Carceri di Assisi; albero che la leggenda riferisce alla predica agli uccelli così come narrata in uno dei Fioretti (tratto dagli "Atti del beato Francesco e dei suoi compagni"): «San Francesco venne fra Cannati e Bevagna. E passando oltre con quello fervore, levò gli occhi e vide alquanti arbori allato alla via, in su' quali era quasi infinita moltitudine di uccelli, di che Santo Francesco si meravigliò e disse a' compagni: Voi mi aspettate qui nella via e io andrò a predicare ai miei fratelli uccelli».

Tradizioni di poesia, di gloria e di arte sono legate all'"Eroe dei due mondi", ma anche il Pino laricio di Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC) evoca un episodio della leggendaria vita del patriota italiano.

Durante il Risorgimento italiano, Garibaldi, partito dalla Sicilia, attraversò la Calabria allo scopo di liberare Roma e di annetterla al Regno d'Italia. Quest'impresa portò Garibaldi a scontrarsi e a essere fermato in Aspromonte dall'Esercito la mattina del 29 agosto 1862. Garibaldi, ferito alla coscia sinistra, venne adagiato sotto un pino, il famoso "Cippo Garibaldi". Per ultimo un albero che costituisce un inscindibile binomio con la città di Somma Lombardo, in cui era radicato. Questa

La conoscenza degli alberi monumentali ci aiuta ad orientarci e a riflettere nella foresta della vita che è *"una foresta di simboli"* come diceva Baudelaire

Il censimento del 1982 comprendeva allora 1255 esemplari di cui 460 nelle regioni settentrionali, 555 nelle regioni del centro e 240 nel meridione, raggruppati in 143 *generi tassonomici*, di cui 65 appartenenti alla flora italiana e 78 a quella esotica



Il Millenario Cipresso di Somma Lombardo

Monumento Nazionale - abbattuto dal ciclone la sera del 2 Settembre 1944

Mario Broggi 13

pianta secolare non esiste più, ma rappresenta ancora oggi un simbolo della città, al pari di un monumento, di un famoso personaggio o evento.

L'albero in questione era un cipresso, considerato il più antico d'Italia e Cesare Cantù lo riteneva piantato «avanti l'era volgare». L'immaginazione popolare aveva creato, intorno a questa pianta secolare, la più fantasiosa tradizione. Si diceva infatti che Scipione, dopo la sfortunata battaglia con Annibale, sul Ticino, si fosse riposato sotto quest'albero e che un altro vinto, Francesco I di Francia, preso dall'ira per la sconfitta, avesse trafitto dispettosamente con la sua spada il tronco già centenario. Ma se queste sono leggende, frutto della fantasia popolare, la storia racconta che Napoleone, quando seppe che per costruire la strada del Sempione da lui progettata si doveva abbattere l'albero, dispose che si restringesse il tracciato pur di rispettare il cipresso.

Il Cipresso sommesse terminò la sua secolare esistenza il 2 settembre 1944, quando venne abbattuto dalla «furia ciclonica». Così raccontava la Cronaca Prealpina dell'epoca: «la colossale pianta soccombeva, vinta dal forte vento e dall'acqua torrenziale che avevano spostato il baricentro della sua gravità».

Gli abitanti del posto continuano a tramandare la memoria di questo albero, infatti, nel 2014 è stato organizzato un evento, promosso anche dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del Turismo, per ricordare i settant'anni dal suo sradicamento. Questi sono solamente alcuni fra gli alberi degni di essere ricordati, ma il patrimonio monumentale della natura in Italia è molto vasto e occorre averne una cura particolare proprio perché i vecchi alberi sono, tra tutti, quelli più esposti ai maggiori rischi.

Data l'enorme ricchezza di spunti naturalistici e culturali legati alla loro vita, perdere questi patriarchi della natura significherebbe rinunciare anche ad alcune importanti pagine della nostra storia e alla memoria di cui gli alberi monumentali si fanno preziosi custodi.

Simona Greco